

12,30 Rai Sport Notizie Rai3
14,35 Football, Tampa-Pittsburgh Tele+
16,45 Usa Sport Tele+
17,35 Pallamano, Ascoli-Papillon RaiSportSat
18,00 Sportsera Rai2
19,05 Biliardo, camp. it. stecca RaiSportSat
20,20 Sport 7 La7
23,00 Equitazione, Master d'Italia RaiSportSat
23,00 Pattinaggio, camp. mond. Eurosport
23,30 Basket, Cincinnati-Xavier Tele+



Palermo, Zamparini scrive ai tifosi: «La "A" non è un atto dovuto»

Il presidente precisa: «La contestazione è figlia delle eccessive aspettative che anno accolto il mio arrivo»

PALERMO Lettera di Natale del presidente del Palermo Zamparini ai tifosi. Per chiarire che la conquista della serie A non può essere una «semplice formalità o un atto dovuto», che per arrivarci c'è bisogno di tanto lavoro e che lui capisce le aspettative dopo il suo arrivo. L'uscita di Zamparini fa seguito alle polemiche e contestazioni che hanno accompagnato la squadra dopo le non esaltanti ultime uscite. Domenica il pari interno con l'Ascoli ha consegnato il Palermo alla pancia larga della serie cadetta, con la vetta distante ben 9 squadre. «Credo - scrive Zamparini - che la contestazione sia figlia dell'eccessivo entusiasmo, delle eccessive aspettative che hanno accolto il

mio arrivo a Palermo. Ribadisco che le mie prime parole pronunciate al mio arrivo sono state una promessa: non sono qui per disputare campionati di Serie B, ma per portare il Palermo entro tre anni in A. Purtroppo, i tifosi, la città tutta, ha fretta. Travolti da tanto entusiasmo, ci siamo sentiti in Serie A, prima dell'inizio del campionato, come se si trattasse di una semplice formalità o di un atto dovuto». «Purtroppo - prosegue Zamparini - e l'esperienza insegna, ogni risultato è il frutto di una programmazione attenta, di un preciso e metodico lavoro, di scelte giuste, in un ambiente sereno e privo di pressioni spropositate. Queste pressioni, prodotte da giornali e tv,

creano quel clima di spropositata attesa che purtroppo è spesso invece una delle cause di insuccessi». Per il presidente «il bilancio di questa nuova squadra, dopo le prime 16 giornate di campionato, è negativo solo se si è sognatori, e solo se non si guarda in faccia alla realtà. Questa squadra è stata costruita la scorsa estate, ed in un solo mese, con un travaso di tantissimi giocatori da una località all'altra. Con nuovi arrivi di giocatori e tecnici, con la creazione di una nuova realtà su fondamenta che purtroppo si sono rivelate non solide».

Zamparini ha rilevato quest'estate il club siciliano, dopo la lunga esperienza al Venezia.

Firenze città aperta i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca extracomunitaria

in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

«Finita la partita staccate tutti la spina»

Gigi Riva interviene sulle aggressioni ai calciatori: «Superpagati? No, i presidenti fanno dei calcoli...»

Aldo Quaglierini

ROMA «Adesso è tutto più esasperato, ma ho sentito anch'io la tensione. C'è sempre stata intorno al calcio, anche negli anni Settanta». Gigi Riva ha una storia particolare, è stato uno dei più grandi giocatori della storia, l'icona del calcio azzurro, la bandiera del Cagliari, uno dei giocatori più amati di tutti i tempi. Attualmente è accompagnatore della nazionale, consigliere del ct, insomma una persona che vive nel calcio da sempre e conosce il carattere, le particolarità, i dettagli anche minimi del nostro mondo del pallone. Le aggressioni di questi giorni a Oliveira e Bellavista lo fanno rabbrivire, lui sostiene che spesso i protagonisti di questi episodi sono violenti nella vita di tutti i giorni e che però c'è un clima generale che favorisce l'esplosione della contestazione. Tiene a precisare che ora c'è esasperazione intorno al calcio, intorno alla vittoria a tutti i costi, e «che sarebbe meglio pensare che si tratta di un gioco e basta, che una sconfitta non ti toglie niente». Per guarire da questa febbre, secondo Riva, bisognerebbe «darci una regolata tutti quanti, giocatori, presidenti, tifosi, giornalisti».

C'è chi dà la colpa in particolare ai dirigenti delle società...
«Mah, la realtà è che il calcio è interpretato al massimo della tensione, la partita è diventata lo sfogo settimanale delle frustrazioni e dei problemi personali. Non ci si rende conto che è solo una partita, un gioco, che si sta prendendo a calci un pallone. Se si perde, nessuno ti toglie niente, nessuno ti toglie il pane dalla bocca, nessuno fa del male alla tua famiglia».

Però, adesso si colpiscono i giocatori, si aggrediscono anche quelli della propria squadra...

«In certi settori dello stadio si sistemano personaggi violenti. Persone che sono violente anche nella vita di tutti i giorni, gente che mantiene lo stesso atteggiamento dentro e fuori dallo stadio. Approfittano del fuoco».

Qualcuno dice che strapagando i giocatori si crea un clima da "vittoria obbligatoria" e che in qualche modo si giustifica l'enorme pressione. Nei campi di allenamento...

«Non credo che il fatto che alcuni giocatori siano strapagati possa causare la violenza. I presidenti che hanno deciso di strapagare alcuni giocatori hanno fatto i loro calcoli. Ci sono alcuni, li conosciamo bene, che se lo possono permettere, hanno raffinerie, fabbriche, società indu-

C'è troppa tensione. Ma è solo un gioco: una sconfitta non ti toglie mica il pane di bocca...»

striali; altri invece non lo possono fare e non lo devono. Alcuni sbagliano i calcoli, ma non credo che la violenza parta da qui...».

Quando lei giocava, c'era questo clima?
«C'è sempre stata tensione intorno al calcio, forse in quegli anni era

un po' inferiore. Adesso c'è un clima che esaspera il risultato. Insomma, guai a non vincere, guai a sbagliare un rigore. Io in un certo senso ho avuto fortuna, giocando nel Cagliari. Una volta finita la partita, non c'era mai un seguito, nel corso della settimana stavi tranquillo. La tenso-

ne l'ho avuta invece in altre situazioni».

Cioè?
«In nazionale mi è capitato di giocare male, di sbagliare e di essere stroncato da certa critica. Solo da una parte della critica, che probabilmente, per favorire certi potentati,

appoggiava qualche altro giocatore, al mio posto... Io invece, non facendo parte di "situazioni forti" mi trovavo in difficoltà. A Cagliari era diverso, non c'era quest'obbligo di vincere che c'è adesso. Poi, arrivato in nazionale, rappresentavo tutti...».

Che cosa si può fare? Lei che

cosa suggerirebbe?

«Beh, innanzitutto bisognerebbe darci una regolata tutti».

Tutti chi?

«Tutti, dai presidenti, ai giornalisti, ai giocatori. Oggi vedi i giocatori rotolarsi a terra, come fossero stati massacrati, quando non si sono fatti

nulla. Certi atteggiamenti indispettiscono, creano irritazione. Bisogna smetterla poi di soffiare sul fuoco. Però, bisogna anche riconoscere che ce ne sono stati episodi...».

Ovvero?

«Insomma, far entrare i tifosi negli spogliatoi...».

Ultra scatenati Le questure si coordinano

Una rete di comunicazione diretta con le questure di tutta Italia per contrastare gli episodi di violenza contro calciatori e società. Parte l'iniziativa voluta dal Ministero degli Interni, Federcalcio, Lega professionisti e Associazione calciatori, già annunciata nei giorni scorsi dopo il vertice al Viminale tra il ministro Pisanu e i rappresentanti del mondo del pallone, che ha come obiettivo quello «di segnalare tempestivamente episodi o minacce in modo che scattino indagini e azioni preventive da parte dell'autorità di pubblica sicurezza». Lo ha annunciato la Figc. Il lavoro di indagine verrà coordinato a livello centrale dal ministero degli Interni che «utilizzerà in ogni regione gli uffici competenti delle questure: le società di calcio e i singoli calciatori, anche attraverso la loro associazione di categoria, potranno rivolgersi alle autorità di polizia per segnalare episodi di aggressione o intimidazione, atti di violenza o minacce ricevute».



L'aggressione al portiere del Messina, Emanuele Mannitta, da parte di un ultra durante il match di Cagliari del 17 novembre

Campana

«C'è un clima esasperato che agevola la violenza»

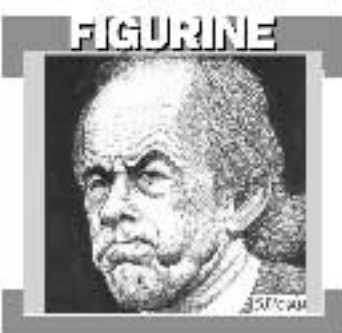
«Le aggressioni ai calciatori sono figlie della violenza più beccera, ma anche del clima creato negli ultimi tempi attorno ai superpagati giocatori di calcio, che devono sempre e comunque vincere le partite». Per il presidente dell'Aic, Sergio Campana, dietro ai nuovi episodi di violenza che hanno colpito alcuni calciatori, c'è anche il clima esasperato che ruota nel mondo del pallone.

«Occorrerebbe anche più prudenza da parte di qualche presidente - continua Campana in una nota - che non può impunemente auspicare l'intervento dei tifosi per svegliare i giocatori o giustificare i teppisti dopo la loro irruzione al campo di allenamento per punire la squadra. Siamo ancora in attesa che questi presidenti vengano deferiti agli organi disciplinari». Il presidente dell'associa-

tore sottolinea poi che «sono evidenti le negligenze, se non le complicità, delle società che hanno precisi doveri di vigilanza e di controllo. Ma sono tutti i protagonisti del calcio, giocatori in testa a dover fare autocritica, rettificando comportamenti che possono indurre i malpensanti ad iniziative deplorevoli».

Anche il giocatore del Brescia, Antonio Filippini, parla della violenza contro i giocatori: «C'era una legge contro la violenza, e tutto sembrava a posto - ha detto il centrocampista del Brescia - Ora quella legge è stata abrogata ed è tornato il caos».

È d'accordo Ancelotti: «Bisogna chiedersi da dove nascono certi comportamenti, da quali dichiarazioni: sono convinto che la parte più sana del calcio siamo noi che andiamo in campo...».



FRANCO SCOGGIO UN TECNICO PER SUPERUOMINI

Pippo Russo

Assumendo l'incarico di tecnico del Napoli, il professor Franco Scoglio fece un annuncio solenne: con lui avrebbero giocato soltanto calciatori dotati di numero tre palme. E peggio per quanti, condannati a normalità testosteroneica da madre natura, credevano che nella specifica materia il numero perfetto fosse 2. Per costoro, soltanto panchina o tribuna. A dire il vero, il destino cinico e baro volle che per la sua prima partita alla guida della squadra azzurra, contro la Ternana, toccasse proprio a lui, il prof, accomodarsi in tribuna. Brutto segno, per quanto il motivo del confinamento fosse dovuto a grigie questioni burocratiche e non certo a un difetto di triplicazione.

Poco male; quell'incidente di percorso non fermò il progetto che Scoglio aveva in mente per tirare su il Napoli dal baratro. Primo tappa: l'assunzione di quella che egli stesso definì "identità scogliana". Corrispondente a un non meglio definito coacervo di magistero tecnico-tattico, taumaturgia scientifica, e pedagogia autoritaria sperimentata attraverso massicce dosi di empirismo "ad minchiam". Di tutto ciò Scoglio, più che professore, fu maestro. E mai perse occasione di dimostrarlo, sia con atti che con parole. A lui, nei fastosi giorni messinesi, si deve l'invenzione di arzigogoli tattici come la "zona sporca" (con almeno due marcatori che picchiavano come fabbri; ma era comunque zona, garantiva il prof), la "squadra pon-pon" (due tronconi di schieramento che si separavano nettamente sul campo, versione colta della bi-zona di Oronzo Canà) e quell'ar-

cano ritrovato che nei testi sacri di Coverciano venne catalogato come "Eolian Pressing". Non meno prodigo, il professore, fu di proclami; come quando, fresco di promozione in A col Genoa, annunciò che se non avesse vinto lo scudetto entro tre anni sarebbe tornato a fare l'albergo a Lipari.

Mettendo piede a Napoli, il professor Scoglio coronò un sogno ultradecennale. Amava raccontare che in altri tempi Maradona lo volesse su quella panchina, nell'anno in cui allenatore era Bigon. Il quale si limitò a vincere il secondo e ultimo scudetto della storia napoletana, ma questo che c'entra?, l'importante era il progetto. E a 12 anni di distanza il prof si trovò a svilupparlo, quel progetto, in un ambiente che faceva di lui l'uomo giusto al posto giusto: coi tifosi che picchiavano i giocatori e con un presidente che, novello Patch Adams, provava a esorcizzare la crisi mandando i clown al centro d'allenamento e presentandosi in parrucca azzurra alle partite.

Per esercitare le proprie doti di mago del pallone in tale ambiente, il professor Franco Scoglio decise di lasciare la panchina della nazionale libica. Ove pare che il principale problema fosse dato dal suo rifiuto di far giocare il figlio del dittatore, Al Saadi Gheddafi (che per sovrammarchato era anche il suo presidente federale). E c'è da dubitare che allora il prof motivasse l'esclusione del figlio-padrone con questioni di carenza tripallica. Ché altrimenti, due o tre che fossero, certo non avrebbe messo in salvo le sue.

Il patron del Perugia: «Per fortuna con noi solo 6 mesi». Il giocatore: «Sono un professionista»

Gauci e Baronio ai ferri corti

Max Di Stanè

PERUGIA «Cosmi ha voluto Baronio fino a sfiorare il licenziamento: in sei mesi però l'ha fatto giocare in tutto 35 minuti, un motivo ci sarà...». Luciano Gauci non ha ancora bruciato la ormai famosa maglia numero 13 del Perugia («Io farò presto», conferma) ma quello che la indossa, ovvero il biondo ex laziale, l'ha già messo al rogo virtuale, cancellato di fatto dall'organigramma del suo Perugia. «Per fortuna deve rimanere con noi solo altri sei mesi, ma con la prima squadra non può stare: perché poi finisce che Cosmi si sbaglia e lo fa giocare, così poi ci roviniamo: nella partita dell'Olimpico con la Roma ci ha fatto subire due gol, ieri con la Juve quello di Camoranesi. Non ha dimostrato di essere pronto per la serie A, io devo tutelare la mia società».

Il giorno dopo la sconfitta con la Juve attribuita all'ingresso in campo di Baronio, il presidente del Perugia, insomma, non si pente della sua presa di posizione dura. Anzi, rincara la dose. E

se nega che gli altri giocatori della società umbra abbiano chiesto una rivalutazione dello stipendio dopo avere appreso quanto guadagnano il loro compagno di squadra («300 milioni al mese, 100 glieli diamo noi e 200 la Lazio», insiste) Gauci puntualizza con una certa soddisfazione.

«Effettivamente uno che m'ha chiesto l'aumento c'è: è Obodo, uno che guadagna in un anno un sesto di quello che Baronio prende in un mese. Sì, avete capito bene: Obodo prende 50 milioni delle vecchie lire all'anno. Ma è giovane: gli ho spiegato che gli voglio bene e dunque non gli darò adesso nessun aumento. A fine anno valuteremo come sarà andato e se tutto proseguirà come adesso gli aumenteremo l'ingaggio: anche se non siamo obbligati, non è un suo diritto visto che ha firmato con noi un contratto quinquennale. Ma se io gli dessi subito più soldi lo vizierei, danneggiandolo. Ed io questo non lo voglio fare. I giocatori sono come i bambini, se metti in mano loro troppi soldi prendono i vizi, vanno ai giochi e non studiano più. Ecco, il calciatore non conduce la

vita come quella di un coetaneo, ha una percezione della realtà diversa. Prendiamo Baronio - e la lingua di Gauci torna a battere dove il dente duole - lui si lamenta tanto, ma io gli ho spiegato che al contrario è il Perugia, con tutto quello che gli dà, a doversi lamentare. Lui piuttosto farebbe bene ogni mattina a battersi il petto chiedendosi come gli piovono addosso tutti quei soldi...».

Domenica notte, Baronio era intervenuto alla trasmissione tv «Controcampo» e aveva replicato alle accuse di Gauci (presente in studio) che lo aveva incolpato della sconfitta: «Non è vero - aveva detto il giocatore - che guadagno 3 miliardi e mezzo l'anno, e in ogni caso se anche fosse così li ho meritati: non sono andato a chiederli in ginocchio, ma me li hanno dati per quello che ho fatto. Mi sono sempre comportato da professionista serio - si era difeso -. Sono stato mandato nella primavera e tra i Beretti dopo essere stato accusato per il pareggio in casa della Roma. E non ho detto nulla, continuando ad allenarmi con serietà. Accetto le critiche, ma non che mi venga dato dell'ex giocatore».